

LV Premio Daria Borghese
XXX Premio Livio Giuseppe Borghese

Roma, Circolo della Caccia, Palazzo Borghese,

11 maggio 2019

PROLUSIONE

di

Donato Tamblé

Presidente del Gruppo dei Romanisti

e della Giuria dei Premi Borghese

Signor Principe Fabrizio Pio di Savoia, insigni membri di casa Borghese: donna Daria, donna Livia, don Marcantonio e don Niccolò, Signore e Signori,

sono particolarmente lieto e onorato di aprire come Presidente del Gruppo dei Romanisti la cerimonia della consegna dei due illustri premi Borghese.

Sono trascorsi 55 anni dall'istituzione nel 1965 del premio culturale Daria Borghese (in memoria della principessa Daria Borghese Olsoufieff, scomparsa nel 1963) che, come recita lo statuto, viene annualmente assegnato, dalla Giuria del Gruppo dei Romanisti:

“ad un autore non italiano per il complesso della sua opera o ad un editore non italiano per l'insieme delle pubblicazioni dedicate a Roma”.

Sono invece passati trent'anni dall'istituzione del Premio Livio Giuseppe Borghese, figlio di Daria, scomparso nel 1989, assegnato anch'esso, sempre secondo statuto, dalla Giuria del Gruppo dei Romanisti:

“a persona o ente italiani, ai quali sia riconosciuto il merito di avere, nell’anno in corso o nei tre precedenti, pubblicato o comunque realizzato sul piano culturale o artistico opere o iniziative di particolare rilievo aventi Roma per oggetto”.

Entrambi i premi, ai quali basta il nome illustrissimo della Famiglia patrocinate a conferire prestigio, autorevolezza e notorietà «sono posti – come è noto dagli statuti – sotto gli auspici del Gruppo dei Romanisti».

Ma chi sono i “Romanisti”? Sono coloro che vengono così definiti nel significato che il termine ha assunto in relazione all’attenzione culturale per tutto ciò che attiene a Roma nel corso della sua millenaria storia sino ad oggi.

Conosciamo infatti altri ambiti nei quali il termine romanista viene usato per indicare professionalità più specificamente disciplinari – di ambito filologico o storico giuridico – o la tifoseria calcistica.

Un altro uso, molto specialistico, del vocabolo «romantista» lo troviamo nella storia dell’arte, per indicare quel movimento, designato anche come «*romanismo*», che si sviluppò nel XVI secolo e che era costituito da pittori provenienti soprattutto dai Paesi Bassi e dalle Fiandre, ma anche dalla Francia e dalla Spagna, che nella prima metà del XVI secolo visitarono Roma e subirono l’influenza dei grandi artisti italiani del periodo come Michelangelo, Raffaello, Giulio Romano, e vari altri.

Quegli stessi artisti si autodefinivano *De Romanisten*, *i Romanisti*, e, nel 1572, nella Cattedrale di Nostra Signora di Anversa (*Onze-Lieve-Vrouwekathedraal van Antwerpen*) costituirono la *Confrérie van Romanisten*, ovvero la *Gilda dei Romanisti*, una società conosciuta anche come Confraternita dei Santi Pietro e Paolo (*Broederschap van de Heiligen Petrus en Paulus*) a cui potevano aderire

categoricamente solo pittori che avevano visitato Roma al fine di perpetuare la tradizione dei romanisti, iniziata in questa regione da Mabuse. La *Gilda*, oltre ai veri e propri pittori, comprendeva anche canonici, ricchi mercanti, nobili locali, così che gli artisti incontravano i loro mecenati e committenti anche in riunioni conviviali, come la cena annuale - chiamata appunto *(h)eerlyck maeltyt* - nella quale si servivano vini di qualità e pietanze raffinate e abbondanti. Questa Associazione esclusiva (che per gli aspetti della sociabilità legata a Roma è quasi un precedente del nostro Gruppo e delle riunioni di Romanisti del primo Novecento) non poteva superare il numero di venticinque aderenti e fu attiva anche nel XVII secolo.

Come è noto, due storici dell'arte del XIX secolo - Alfred Michiels ed Eugène Fromentin - codificarono ed estesero l'applicazione in senso disciplinare del termine romanista, per includervi una seconda generazione di artisti stranieri che visitarono Roma nella seconda metà del XVI secolo.

Ma veniamo all'epoca attuale. Il significato contemporaneo di «romanista», quello proprio anche del nostro sodalizio, è molto più ampio di quelli settoriali e disciplinari, comprende un senso e una curiosità della romanità a tutto campo, che può anche comprendere – ma non necessariamente – anche gli aspetti sopra indicati.

All'indomani della Grande Guerra, nel 1919, un secolo fa, intorno al nome di Roma e della sua millenaria civiltà, presero a riunirsi i primi “cultori di Roma”, che un decennio dopo, in seguito a deliberazioni prese nella Galleria d'antiquariato di Augusto Jandolo e presso il principe don Francesco Ruspoli, si definirono “Romani della Cisterna”, per poi, assumere nel 1938 l'attuale denominazione di “Gruppo dei Romanisti”.

L'accezione del termine, nello spirito con cui si è venuto declinando intorno a noi per circa un secolo e che si è espresso nelle nostre iniziative, pubblicazioni, convegni, ed è stato riconosciuto nei dizionari e nelle enciclopedie (fra cui già nel 1956 il dizionario enciclopedico italiano) è quello di "Cultori di Roma, della sua storia, delle sue tradizioni, della sua arte, della sua cultura, in una parola della sua identità e della sua memoria".

Lo scopo istituzionale è espresso efficacemente nel nostro statuto: «contribuire, fuori da ogni condizionamento politico, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e al divenire della città di Roma nel rispetto delle sue tradizioni e della sua funzione storica».

Nella sua lunga storia il Gruppo si è fatto conoscere come prestigioso e autorevole consesso operante per il progresso degli studi su Roma e la loro divulgazione, oltre che per la difesa dei valori storici, artistici e monumentali della Città. L'attività collettiva e individuale dei suoi membri è presente in molti settori e in varie istituzioni culturali, nazionali e locali, contribuendo a diffondere la conoscenza dei valori e delle specificità della storia millenaria dell'Urbe e della sua civiltà, ed arricchendola con le proprie ricerche di nuovi contenuti.

Nella toponomastica romana è presente un Viale dei Romanisti ed a molti illustri sodali del passato sono intitolate le vie circostanti a tale viale.

L'apprezzamento delle massime autorità politiche, religiose e accademiche, ci ha più volte gratificato e incoraggiato a perseguire la nostra missione.

Al piacere di coltivare gli studi su Roma e sulla sua tradizione, si unisce così, per tutti noi Romanisti, il dovere di servire gli alti ideali che ci sono stati trasmessi dalla sua civiltà.

E quale migliore occasione per ricordarlo e riaffermarlo se non l'annuale ricorrenza della consegna dei premi Borghese, che ci vede direttamente impegnati nell'individuazione dei meritevoli di questo alto riconoscimento culturale al valore degli studi romani?

Chi mi ha preceduto nella presidenza del nostro Gruppo ha sempre sottolineato qualche aspetto significativo legato alla cultura di Roma ed a questa manifestazione.

Alcune delle loro prolusioni, dal 2010 al 2018, si possono leggere sul nostro sito web.

In particolare, vorrei ricordare le prolusioni dell'amico Tommaso di Carpegna Falconieri, che nell'ultimo triennio ha sottolineato tre importanti valori della romanità che devono essere parte della nostra identità di romanisti: la *pietas*, l'*idem sentire*, e l'*officium*.

A mia volta voglio sottolineare l'importanza della *dignitas*, la dignità propria dei Quiriti, ed il senso del *mos maiorum* e delle cinque virtù fondamentali su cui i *mores* si fondavano: la *fides*, la *pietas*, (già ricordate dal mio predecessore) ed inoltre la *maiestas*, la *virtus* e la *gravitas*, cui vorrei aggiungere l'*humanitas*.

Mos est institutum patrium, id est memoria veterum, affermava Sesto Pompeo Festo.

Il *mos maiorum* è stato il fulcro della morale tradizionale della civiltà romana, ponendo le tradizioni e i valori in essa presenti come fondamento dell'etica individuale e sociale.

I *mores* derivati dal comportamento dei *patres* ed intrinsecamente collegati all'*auctoritas* nell'antica Roma sono stati la guida per la condotta dei *cives* a livello pubblico e privato, precorrendo le stesse *leges*. Un corpo di principî e di valori esemplari, al tempo stesso ideali e pratici, religiosi e civili, che hanno contribuito a fondare il diritto, anzitutto lo *ius Quiritium*, il primo diritto romano e poi lo *ius civile* e lo *ius gentium*. Dal *mos maiorum* sono derivati parallelamente i valori sopra ricordati:

Fides: la fedeltà, la lealtà, la fiducia e reciprocità tra i cittadini;

Pietas: la pietà, la devozione, il patriottismo, l'osservanza dei doveri nei confronti dello Stato;

Maiestas: il senso civico, la consapevolezza dell'appartenenza a un popolo civile;

Virtus: che comprendeva le qualità peculiari dei *cives*, il coraggio, in campo politico e militare;

Gravitas: la condotta esemplare, il rispetto per la tradizione, la serietà, la dignità, l'autorità, e vari altri valori connessi ai *mores*, come la *clementia*, la *concordia*, la *constantia*, la *disciplina*, il *decorum*, la *nobilitas*, la *libertas*, la *religio* e la *pax*;

Humanitas: il tratto distintivo dell'uomo civile rispetto ai primitivi e agli animali, il valore della cultura e dell'educazione, quello che nelle parole della nostra costituzione potremmo definire come "la piena realizzazione della persona".

Su questi valori si fondava lo Stato, nelle parole di Quinto Ennio: « *Moribus antiquis res stat Romana virisque* ».

La pratica di queste virtù ha costituito nei secoli un segnale di persistenza delle qualità che hanno fatto grande Roma.

È stata la certezza della continuità dell'*hereditas* dell'Urbe, anche nei momenti più bui e infelici della sua storia.

Riconoscere e praticare oggi queste virtù potrà essere un segnale di rinascita e di nuova linfa per la civiltà contemporanea e per il futuro dell'umanità, ancora una volta nella luce di Roma.

GRAZIE